

La parresia

SETTEMBRE 2022

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

Tutto immediatamente vecchio

SOMMARIO:

Segue: Tutto immediatamente vecchio	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 6
Politica: il mito del centro	Pag. 8
Le isole Cicladi	Pag. 10
Jordaan, Il Quartiere Bohemien di Amsterdam	Pag. 16
Il boom della Corea	Pag. 18
I sotterranei della fontana di Trevi a Roma	Pag. 20
Assunzione di Maria	Pag. 22
La marcia di Radetzky	Pag. 24
Fuga da Zahrain	Pag. 26
Sembra ieri: Marilyn Monroe	Pag. 28
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Gli ultimi tempi sono stati caratterizzati a livello mondiale da due vicende molto importanti, delicate e drammatiche. Il covid e la guerra in Ucraina. La vicenda covid va avanti da quasi tre anni, la guerra in Ucraina da oltre sei mesi. Oggi a leggere le pagine dei giornali tutto ciò, seppure di grande attualità, è passato in second'ordine e le prime pagine sono totalmente dedicate alla politica interna, alle prossime elezioni politiche e al gossip che ne cresce intorno. A me questa vicenda non piace affatto per molti motivi. Innanzitutto perché è assurdo e scorretto non parlar quasi più di vicende che vedono lunghe file di morti, lutti e disperazione. Ed è per questo motivo che nelle pagine 4 e 5 vi propongo una serie di informazione, soprattutto numeriche sulle due drammatiche vicende. Per aiutarci a non dimenticare nell'oblio delle chiacchiere. Ma prima vorrei fare qualche riflessione di metodo sull'informazione. Inevitabilmente si deve partire da quella che oggi sembra un'informazione imprescindibile per l'inforzazione: la velocità nel fornire le notizie. C'è una vera e propria gara sui secondi a chi da per primo una notizia o per chi per primo esprime un commento. Questo spesso porta ad una cattiva informazione, perché chi pubblica una notizia di corsa, non ha il tempo per verificare l'autenticità della notizia stessa e l'autorevolezza della fonte; ma spesso sono anche le fonti che si esprimono in maniera ambigua se non falsa. Per non parlare poi dei commenti espressi d'istinto ed anch'essi con l'unico obbiettivo di arrivare primi. Questa vicenda della fretta ha portato a alcune sviste colossali delle quali quasi mai qualcuno chiede scusa ma, anzi, per cercare di cascare in piedi si adducono giustificazioni tutte tese a scaricare le responsabilità su altri. Negli ultimi giorni l'esempio più evidente è stato l'annuncio della morte dell'ex Ministra e Sindaco di Napoli, on.le Iervolino. Giocare con l'informazione significa manipo-

Segue nella pagina successiva

Segue... Tutto immediatamente vecchio

manipolare il funzionamento stesso della società. Se, infatti, la parola "verità" può essere intesa in tanti modi quante sono le culture e i sistemi di pensiero che la utilizzano, esistono altrettanti modi di manipolarla e piegarla a interessi particolari. La storia ce lo ha dimostrato in molteplici occasioni, fino al punto da porre l'uomo di fronte a tragedie devastanti. Il percorso Fake News serve per acquisire la consapevolezza di come manipolare l'informazione significhi inquinare il dibattito pubblico e inficiare la qualità stessa della libertà e della democrazia. Costruire un approccio critico ai testi informativi e alla comunicazione pubblica significa, al contrario, contribuire a formare dei cittadini consapevoli in grado di difendere la comunità dall'odio e dalla barbarie. Osservando la situazione attuale, si può alimentare un certo scetticismo sulla nostra capacità, come società globale, di governare gli eventi e i contesti in cui viviamo, malgrado la disponibilità di tecnologia e di dati senza precedenti nella nostra storia. I dubbi si estendono quindi dall'adozione delle tecnologie alla condivisione dell'informazione, che è alla base della conoscenza e della capacità di prevenire, programmare, eseguire. L'informazione è codificata in segnali luminosi, che imprigionati in guide d'onda viaggiano alla velocità della luce. Malgrado questo legame, non ci verrebbe mai di esclamare, un pò come Superman, "Via! Più veloce dell'informazione!". Nel contesto attuale la percezione è infatti quella di una informazione lenta a generare valore, soprattutto quando ci si confronta con situazioni anomale, dove pare invece che l'effetto sia estremamente rapido: pensate, per esempio, alla propagazio-

ne di un Virus di cui quasi sempre si parlava in termini di apparenza o di pregiudizio e quasi mai di verità per di più, in quel caso, verità supportata dalla scienza. Da un'analisi accurata, ci rendiamo conto che esiste un elemento che può rallentare l'informazione: la capacità di decodifica del sistema ricevente, cioè di "acquisire" i dati, "interpretare" il linguaggio ed "elaborare" il contenuto, la nozione, il significato che l'informazione rappresenta. In altre parole la capacità di ascolto ma anche di dubitare. L'educazione al dubbio non indebolisce chi si occupa di notizie, ma consente di essere all'altezza della sfida. Siamo su un versante del crinale/confine dove lo sguardo va rivolto pure alle istituzioni culturali, l'università e chi si occupa di ricerca. Un lavoro pedagogico sui media, una strutturata educazione al loro uso sono assolutamente indispensabili, molto più utili di qualsiasi fact checking. Come contrastare fake news e manipolazioni e costruire un sapere inclusivo è una vicenda molto complicata, da sempre, ma oggi forse ancor di più. È dimostrato che le persone capaci di leggerle criticamente reagiscono alle news in maniera completamente diversa da quelle che invece le subiscono senza capire cosa sta avvenendo. Soltanto conoscendo linguaggio e codici della comunicazione possiamo ribaltare i processi che deformano la percezione. In questo lavoro a più mani e interdisciplinare, i mondi del Sapere e dell'Informazione si devono alleare per promuovere la passione per la verità, sempre connessa a impegno, fatica, lavoro. Contrastare fake news e le distorsioni cognitive, populismi, tesi indirizzate a manipolare l'opinione pubblica, significa ricostruire contesti,

pratiche e linguaggi inclusivi. È una sfida al disordine informativo anche sul piano linguistico, che è la cifra del nostro tempo. Un reset di questo genere non può che essere ben visto da tutte le persone serie del settore che hanno solamente da guadagnarci senza mescolarsi con il mare dei personaggi non professionali. Viviamo immersi in un ambiente inquinato dove le 'bufale', e le parole ostili, che imperversano nei social network, sono solo la punta dell'iceberg. La disintermediazione ha portato ad una prevalenza della comunicazione/persuasione sull'informazione professionale che, non innocente, è stata messa all'angolo dalla potenza degli algoritmi e del capitalismo della sorveglianza. Ma sono la stessa democrazia e i suoi valori fondativi ad essere posti in discussione perché in questa logica populismi, forme di terrorismo e di xenofobia, razzismo, e antisemitismo trovano spazio e consenso. In tutto ciò colpisce come tutto diventi subito vecchio, anche le notizie vere. È tempo di elaborare narrazioni non tossiche, promuovere buone pratiche, restituire il senso autentico alle parole, ora spesso usate come proiettili. Servono cornici normative contro gli abusi in rete. Ma non censura del pensiero quanto piuttosto ripartire da una strutturata alfabetizzazione ai media. È il momento di stare consapevolmente in rete, coltivando il dubbio e un'ecologia della mente, essenziali all'esercizio del senso critico. Ma è tempo anche di ribadire ed estendere i diritti umani, in ogni piega della società. Senza dimenticare gli ultimi, e chi è privato della libertà. Avrà la democrazia gli anticorpi per resistere ad ogni disarticolazione autoritaria? Una pratica rigorosa degli articoli 21 della Costituzione, che coniugano la libertà di stampa e di pensiero, con il diritto dei cittadini ad essere messi nelle condizioni di essere correttamente informati, aiuterà i cittadini a non perdersi nella società della Post Verità che è poi quella dell'arbitrio, del tutti contro tutti e, forse, dell'uomo solo al comando. L'efficacia dell'informazione segue in tutto e per tutto i principi della comunicazione e solo quando essi sono rispettati si può aspirare a realizzare la catena del

valore informazione-conoscenza-saggezza. La riflessione si sposta quindi sull'illusione che il digitale e Internet ci aiutino a governare lo spazio e il tempo "by definition". Dobbiamo forse riqualificare il legame tra le tecnologie del digitale e altre tematiche quali il linguaggio, la logica della comunicazione, i metodi di apprendimento e gli ambiti di adozione, affinché si possa avere la giusta confidenza nel gestire e governare la velocità degli eventi. Altrimenti ci troveremo ancora di fronte a casi come l'annuncio della morte dell'on.le Iervolino o di molti altri casi analoghi che non sono corretti nei confronti della persona coinvolta nei confronti dei lettori delle notizie.

Articolo 21 della Costituzione

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria [cfr. art. 111 c.1] nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

Segue nella pagina successiva

Segue.... Tutto immediatamente vecchio

Nella seguente tabella una sintesi dei dati significativi relativi al Covid, nei quindici paesi dl mondo con il maggiore numero di contagiati.

NAZIONE	ABITANTI	CASI	DECESSI
STATI UNITI	329 Mln	93,4 Mln	1.05 Mln
INDIA	1038 Mln	44,3 Mln	527.000
BRASILE	212 Mln	34,3 Mon	682.000
FRANCIA	68 Mln	33,4 Mln	150.000
GERMANIA	83 Mln	31,8 Mln	147.000
REGNO UNITO	67 Mln	23,6Mln	187.000
COREA DEL SUD	52 Mln	22,3 Mln	26.100
ITALIA	59 Mln	21,7 Mln	175.000
RUSSIA	144 Mln	18,8 Mln	376.000
GIAPPONE	126 Mln	17,2 Mln	38.000
TURCHIA	84 Mln	16,7 Mln	110.000
SPAGNA	47 Mln	13,3 Mln	112.000
VIETNAM	97 Mln	11,4 Mln	45.000
AUSTRALIA	26 Mln	9,66 Mln	130.000
ARGENTINA	45 Mln	8,37 Mln	24.000

I dati sono a tutto il 31 dicembre 2021 e guardandoli c'è sicuramente da fare alcune osservazioni. Innanzitutto alcune grandi differenze nel rapporto tra numero di abitanti e casi accertati. Se in una certa misura questo può essere comprensibile in funzione convinzione delle varie nazioni nel mettere in atto provvedimenti sanitari di prevenzione più o meno duri, viene il dubbio che alcuni dati siano fortemente inesatti. L'esempio più macroscopico è quello dell'India dove a fronte di oltre un miliardo di cittadini sono stati segnalati "solamente" 44 milioni di casi, peraltro in una nazione che certo non brilla riguardo l'igiene e la pulizia. La seconda osservazione riguarda l'assenza in questa tabella della Cina, peraltro il paese dal quale tutto è partito. In considerazione dei metodi di informazione usuali in quel paese, non c'è da stupirsi, basta pensare a come

hanno sempre rifiutato di dare spiegazioni sull'origine di tutta questa vicenda, con dichiarazioni ambigue e svianti. Pertanto è facile pensare che i loro dati veri sulla diffusione non siano stati pubblicati. Un altro dato che offre motivi di riflessione è quello relativo ai deceduti. Infatti tra le varie nazioni vi sono delle differenze anche clamorose tra il numero dei casi e il numero dei decessi. Su questa tematica proprio il dato dell'Italia fa riflettere: ci sono nazioni come la Corea, il Giappone, il Vietnam e l'Argentina che hanno percentuali molto più basse di noi; viene da pensare che in alcuni paesi il calcolo dei morti da attribuire al Covid sia diverso e che, per esempio, deceduti per problemi cardiaci pre-esistenti vengano considerati tali a prescindere dall'aggravante Covid. Scendendo nel dettaglio della situazione italiana, quando leggiamo i dati nazionali dobbiamo ricordarci che il metodo di raccolta varia da una Regione all'altra. Tipicamente le Regioni raccolgono i dati socio-sanitari dalle aziende sanitarie locali e che inviano questi dati periodicamente in forma di flussi amministrativi. Questi ultimi sono utili per quantificare e misurare l'attività sul territorio, ma proprio per la loro natura non sono sufficienti a misurare fenomeni come il Covid-19. Le Regioni si sono strutturate, ognuna in modo indipendente, per avere i dati necessari a capire tempestivamente l'attività sul territorio: le attività dei laboratori di analisi, i ricoveri, la disponibilità dei posti letto ecc.. Si può facilmente intuire come la disponibilità di questi dati, raccolti da ciascuna Regione al livello del proprio territorio, dipenda dalla propria rispettiva capacità di: inserire in modo corretto i dati; eseguire un certo numero di tamponi ogni giorno; prendere tempestivamente o meno in carico i pazienti positivi al virus. Si parla sempre di numeri assoluti di positivi e di guariti, che non rappresentano, completamente la realtà. I dati vanno pesati per il numero dei tamponi eseguiti e per la popolazione di riferimento. Siamo quindi ad alto rischio di errori.

Nei primi 100 giorni di guerra tra Russia e Ucraina sono morti oltre 4100 civili. Di questi, più di 260 sono bambini. I feriti sono più di 5000, tra cui 420 bambini. I rifugiati ucraini che hanno lasciato il Paese sono oltre 6,8 milioni, mentre gli sfollati sono più di 8 milioni. Si stima che siano da 20mila a 30mila i soldati russi morti finora nel conflitto, mentre i militari ucraini che hanno perso la vita sono almeno 12mila. Circa 19mila i feriti. A inizio guerra la Russia contava circa 900mila soldati effettivi, l'Ucraina 200mila. Secondo il Ministero degli Esteri ucraino, finora i danni causati dalla guerra nel Paese invaso dalla Russia sono stimati in circa 600 miliardi di dollari. Dati ufficiali più aggiornati non ci sono anche se l'Ucraina e la Russia sostengono che il numero dei caduti raggiunge le decine di migliaia, ma le loro affermazioni non coincidono e non possono essere verificate in modo indipendente. La radio-tv britannica fornisce invece notizie che contano invece i singoli episodi di violenza, come gli scontri armati o gli attacchi aerei, e la loro ubicazione, una volta confermati dai media locali e dalle organizzazioni consociate, il che significa che il numero di morti riportato è più conservativo rispetto ad altre fonti. Complessivamente, la Ong americana ha conteggiato più di 10.000 morti in Ucraina dall'inizio del conflitto. Mariupol, nel Sud-Est, Kharkiv, nel Nord-Est, e Bilohorivka, nell'Est, hanno registrato le perdite più pesanti. Quanti civili sono morti? Dai totali di Aclad, Bbc News stima circa 3.600 vittime a metà giugno, mentre le Nazioni Unite hanno confermato circa 4.700 deceduti nel conflitto alla fine del mese scorso. Entrambe le fonti ritengono che le cifre siano molto inferiori al numero reale. In totale è stato stimato che almeno 3.000 civili siano morti nelle città assediate o contese perché non hanno potuto ricevere cure mediche e a causa degli effetti della guerra sulla loro salute, ha dichiarato Matilda Bogner, capo della Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina, una cifra quindi che andrebbe aggiunta al computo precedente. La principale causa di morte di civili in Ucraina è rappresentata da bombardamenti e attacchi aerei, ma quasi 1.000 sono stati uccisi in attacchi a distanza ravvicinata. Quanti soldati sono stati uccisi in combattimento? L'Ucraina non fornisce dati. Ma all'inizio di giugno, si parlava di 100-200 soldati ucraini morti al giorno, addirittura qualche fonte ha azzardato mille caduti ogni 24 ore nell'ultimo periodo. Ad aprile, la Russia ha dichiarato di aver ucciso circa 23.000 nemici. Il conteggio più recente di Mosca risale al 25 marzo, quando ha dichiarato che 1.351 propri uomini erano morti dall'inizio dell'invasione. Invece il governo britannico ha stimato in 15.000 i caduti fra gli invasori. Kiev aggiorna ogni giorno le cifre sulle morti dei militari russi: in queste ore si è arrivati a 35.000, una cifra forse esagerata.

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune espressioni famose di Giovanni Verga, Giuseppe Verdi, Eugenio Montale e Goethe.

"Oggi non si ha più riguardo a nessuno. Dicono che chi ha più denari, quello ha ragione". Si tratta di una frase tratta dal Mastro Don Gesualdo di Giovanni Verga. Ovviamente presa a se stante rispetto al contesto, forse perde un tantino ma anche di per se rappresenta una massima di grande significato, peraltro molto attuale. Invenzione delle più straordinarie nella storia dell'uomo e strumento dei più essenziali nella gestione quotidiana della vita, il denaro costituisce un autentico mito che tanta parte giocò e ancora gioca nello strutturare l'identità degli uomini. Molti uomini infatti idealizzano il denaro, facendone ordinariamente "un mito". Il denaro scade così dal piano simbolico e cessa di essere mezzo, per diventare fine. Le argomentazioni di Verga dimostrano fino a che punto tutto viene stravolto. Il denaro deve essere e deve rimanere appunto uno strumento ma non per avere ragione e per avere più potere. Di questa frase colpisce soprattutto l'incredibile attualità. Infatti molti nei paesi più evoluti, pensano che con il denaro puoi tutto: comprarti persone corrompendole, ottenere facilitazioni ad esami e concorsi, permetterti tanti status simbol finalizzati a colpire l'immagine che di te hanno gli altri, fino a comprare il sesso come se anche le persone fossero merce. E' bellissimo il fatto che Verga non dica che tutto ciò è immorale ma che sottolinei che "non si ha più riguardo a nessuno", quindi in maniera molto concreta punta tutto non su un'osservazione teorica ma sul rispetto della persona.

“Ognuno dovrebbe provare rispetto davanti all'umanità che soffre”. Siamo abituati a pensare a Giuseppe Verdi come grande compositore operistico, ma era un uomo di cultura a tutto tondo e caratterizzato da una umanità molto evidente ed attenta a chi aveva bisogno. Per esempio, l'impegno sociale e umanitario di Giuseppe Verdi nel Piacentino si concretizzò anche nella realizzazione dell'ospedale di Villanova. La struttura sanitaria fu infatti costruita solo ed esclusivamente grazie all'impegno finanziario del Maestro. La realizzazione dell'ospedale fu per lui l'avverarsi di un sogno. Quando morì lasciò del denaro a tutti quelli che lo avevano aiutato e servito durante la vita, ma anche per ciascuno per 50 poveri del suo villaggio nativo le Roncole, molti dei quali a lui sconosciuti. A dimostrazione che la sua attenzione per i più bisognosi non era un'affermazione teorica ma si traduceva in fatti concreti, come anche casa di riposo per cantanti e musicisti da lui voluta e finanziata ed ancora oggi esistente ed attiva a Milano.

“Ma in attendere è gioia più compita”. Si tratta di un verso tratto dalla poesia "Gloria del disteso mezzogiorno" pubblicata nel celeberrimo libro "Ossi di seppia". Non devo certo ricordare io la sensibilità, l'acume e l'inquietudine di Eugenio Montale. Il titolo di questo libro di poesie scelto da Montale è espressione del sentimento di emarginazione ed aridità nel rapporto con la realtà che caratterizza la prima parte della sua opera poetica. Il rapporto dell'uomo con la natura non è più simbiotico; Montale rifiuta la tradizione a lui antecedente (quella di discendenza romantico-decadente, e ben rappresentata da Gabriele D'Annunzio) della fusione tra l'io poetico e il mondo naturale, così che il paesaggio ligure diventa nudo e desolato come un osso di seppia. Il sole è una presenza costante che secca tutto ciò che raggiunge coi suoi raggi, e l'aspro paesaggio naturale ed animale che l'occhio del poeta descrive è un trasparente simbolo di un suo profondo ed inestirpabile disagio esistenziale. La frae che vi propongo rivela la sensibilità del poeta nel concepire l'attesa non come una parte inutile della vita ma come una componente essenziale che se vissuta con coscienza non è un momento negativo ma, al contrario, contribuisce a dare significato e gioia all'evento che si sta attendendo. Tutto ciò è fortemente coerente con molti momenti della sua vita caratterizzati dalla ricerca di Dio, il culto per i Magi e l'amore per la preghiera del "Padre Nostro". Altro che ateo! Uno dei maggiori letterati del '900 italiano, Eugenio Montale, il "poeta del dubbio", era un fervido credente al quale è mancata la "folgorazione" della fede, senza la quale è difficile razionalmente comprendere tante cose della Chiesa». Per questo in famiglia lo consideravano un cristiano senza dogmi.

Johann Wolfgang von Goethe, di origini tedesche, fu poeta, drammaturgo, romanziere, ma anche musicista e filosofo naturalista. Goethe fu l'originario inventore del concetto di Weltliteratur ovvero della letteratura mondiale, derivato dalla sua approfondita conoscenza ed ammirazione per molti capisaldi di diverse realtà culturali nazionali (inglese, francese, italiana, greca, persiana e araba). Con il suo primo romanzo, "I dolori del giovane Werther", creò il prototipo dell'eroe romantico. Ma più in generale, era un uomo osservatore attento della realtà, come dimostra la sua affermazione che vi propongo. “Nulla è più ripugnante della maggioranza: giacché essa consiste in alcuni forti capi, in bricconi che si adattano, in deboli che si assimilano, e nella massa che trotta dietro senza sapere minimamente quello che vuole”. La frase va letta con attenzione, infatti ad una visione troppo superficiale potrebbe scattare una reazione del tipo: “Ma questo non ha chiaro cos'è la democrazia”- In realtà lo ha chiarissimo e sa leggere anche tra le pieghe di ciò che dovrebbe essere normale e ciò che è devianza o situazione patologica. Ed ahimè l'affermazione è di una attualità incredibile; sembra si tratti della descrizione di molte situazioni di oggi soprattutto riguardo ai comportamenti della massa. Effettivamente la gran parte dei cittadini, ovvero dei votanti alle scadenze elettorali, si pone molto limitatamente, se non per nulla, domande sui programmi dei vari partiti, spesso si dimentica cosa ciascuno di loro ha combinato nel passato e si fa abbindolare da slogan, spesso improbabili che però suonano bene e fanno intravedere cose mirabolanti.

Politica: il mito del centro

Da tempo, seppur con tanti cambi di leggi elettorali, gli italiani andando a votare ragionano con una mentalità da sistema maggioritario. C'è ovvero una spinta, giusta o sbagliata, al duopolio. Però alcuni pensano ancora che.....

Nella grande illusione ottica italiana, un gruppo di leader, ciascuno con seguito tra gli elettori ridotto o quasi inesistente, sta vendendo ai cittadini il paesaggio mitologico del "centro" come la terra promessa della politica italiana. L'operazione è figlia della crisi del modello maggioritario che aveva diviso il campo tra centrodestra e centrosinistra, incarnate nella memoria del Paese dal duello tra Prodi e Berlusconi. L'impotenza del sistema politico, il deperimento della rappresentanza, la fatica della governabilità evidenziano la difficoltà di quel meccanismo politico-elettorale a garantire oggi l'efficacia e l'efficienza della democrazia, rendendola sterile e incoraggiando con questo la ricerca di alternative. In fondo quello che è avvenuto con il Movimento Cinque stelle è molto connesso con tale scenario. Ma in realtà il disegno che si sta abbozzando sulla mappa del centro assomiglia più che altro ad un tentativo miracoloso di rivitalizzare un qualcosa che in Italia ha una grande storia ma in un contesto nazionale ed internazionale totalmente diverso. Prima osservazione. L'individuazione e la recinzione di quel territorio non nascono da un'intesa politica che ha già determinato un'aggregazione, un progetto operativo, una condivisione strategica delle tappe da seguire e degli obiettivi da raggiungere. Fosse così, potrebbe essere una vicenda interessante, vista anche la

storia politica italiana dal dopo guerra agli anni novanta. Oggi quello che si va paventando è il contrario. Non è un'alleanza di partiti che muove verso il centro, concorde e omogenea, per occuparlo con un'idea coerente e condivisa del Paese, trasformarlo in soggetto politico e rappresentarlo: ma un insieme di personalità di partito - leader, ex leader, aspiranti leader, auto-proclamati leader - che cercano una massa d'urto capace di aiutarli a trovare uno spazio. Questa operazione in realtà non unitaria ma suddivisibile in almeno due fattispecie. Alcuni vogliono creare un centro che si posizioni come terzo polo; altri vogliono essere una sorta di partito moderato ma dentro gli schieramenti classici di centrodestra e centrosinistra. In ambedue i casi la vicenda ha delle difficoltà obiettive a decollare per fattori innanzitutto interni. I Capi infatti diffidano palesemente l'uno dell'altro, prima ancora di iniziare la discussione sul che fare, come farlo e nell'interesse di chi. In certi casi sembra una coabitazione inventata improvvisamente e forzata con potenziale diffidenza tra i vari personaggi. E poi fattori esterni. Chi può essere realmente interessato a votare per un terzo polo che rischia di non decollare ma di complicare la vita politica italiana? Oppure perché votare un partitino inserito in una coalizione con una rappresentanza minima quando esistono partiti di riferi-

mento ben più ampi e chiari nelle proprie posizioni? Queste considerazioni diventano elementi di debolezza in un sistema con caratteristiche maggioritarie e dipendono da una ragione precisa: i protagonisti di questa avventura cercano un luogo, non un'identità politica, come se la politica fosse cartografia e non cultura. È infatti mancata finora esattamente un'autodefinizione culturale, l'unica base solida e riconoscibile di qualsiasi proiezione politica, l'unico elemento che fornisce un carattere, un'anima e persino una storia di riferimento di chi esiste e delle eventuali nuove intese che dovessero nascere. Con un po' di cattiveria mi viene da pensare che questi politici non tengano tanto al proprio partito e al bene comune del nostro paese. Può essere benissimo che queste realtà, sparpagliate o unite che siano ma che comunque evocano il centro, non prendano neanche un seggio in Parlamento per la quota maggioritaria ed invece recuperino qualche posto con la lista proporzionale che andrà a beneficio del piccolo leader di ciascuna di queste realtà e, forse, di qualche ulteriore unità. Tornando quindi a queste realtà così autoreferenziali ma, oggettivamente con ben pochi voti, si capisce che in politica può fare a meno di tante cose: della competizione, talvolta persino del leader, ma non dell'identità, della coscienza di sé. Sembra che la parolina magica "centro" debba essere taumaturgica per portare voti di gente moderata grazie ad un autoriferimento onesto ed esplicito, indispensabile per ottenere un riconoscimento da parte degli elettori che ancora si spaventano un po' con i termini destra e sinistra spesso accostati più o meno subdolamente a fascismo e comunismo. E quindi il tentativo è di far passare che, finita l'età dell'ideologia, centro vuol dire moderatismo e tranquillità, che significa antipopulismo, democraticismo, soprattutto governismo, pronto a diventare riformismo tiepido oppure conservatorismo pallido, secondo le opportunità del momento e le convenienze. Il centro è un presunto punto di equilibrio e non una cultura politica, si trasforma nell'indistinto democratico, che può essere speso indifferentemente a destra o a sinistra, assumendo camaleonticamente il colore del ramo a cui si appoggia, e accontentandosi di diventare un supporto gregario dei più forti, così come molti tentativi del passato dimostrano. Quando la democrazia liberale e la cultura occidentale sono attaccati dal putinismo bellico e da un trumpismo duro a morire, i paesi europei e quindi anche l'Italia devono assumere posizioni serie su questioni fondamentali e questo vale anche per chi si dichiara moderato e di centro che prima di tutto deve dichiarare da che parte sta, qual è il suo posto nel mondo, a quali alleanze pensa e per quale idea di Paese. La libertà politica nasce dalle scelte, senza le quali le opportunità diventano opportunismo. A settembre si voterà con un sistema elettorale molto discutibile: non è maggioritario e non è proporzionale. Ho avuto sempre dei dubbi su qual è il metodo migliore ma sicuramente questo misto attualmente in vigore si presta a questi esperimenti neo-centristi che avranno solamente velleità molto modeste.



Le isole Cicladi

Il mare Mediterraneo è tutto meraviglioso, ma la ricchezza del mar Egeo è forse imparagonabile a tutto il resto. Le isole Cicladi dove oggi vi conduco, sono una ricchezza infinita per natura, per urbanistica, per storia. E ciascuna di questo miriade di isole è un regno meraviglioso a se stante.

Le Cicladi, così chiamate per la loro disposizione a cerchio intorno a Delo, sono un gruppo di isole greche nel Mar Egeo, situate a sud dell'Attica e dell'Eubea. L'arcipelago è composto da ben 220 isole, ma gli abitanti complessivi sono appena 120.000. Questo famoso e affascinante arcipelago è costituito da un gruppo di isole di varie dimensioni sparse nelle acque blu del Mar Egeo non distante da Atene e coprono quasi l'intera distanza tra Grecia e Turchia. Alcune di loro sono ben note, come Santorini e Mykonos, mentre altre rimangono poco conosciute e meno turistiche ma anch'esse, come Milos, di una bellezza quasi disarmante. Il nome di questo complesso di isole deriva dalla parola greca *cyclos* che significa cerchio e sta ad identificare appunto la posizione delle isole intorno a Delos, l'isola sacra di Apollo. Le Cicladi sono state il luogo di nascita di una delle più importanti civiltà del Mediterraneo e sono in molti a sostenere che proprio queste terre abbiano ospitato la misteriosa città di Atlantide. La bellezza di queste isole non ha paragoni, le città, circondate dalle acque blu del Mar Egeo e scaldate da un sole limpido, sono riconoscibili dall'architettura tradizionale dominata dal bianco delle case, con finestre e porte blu, dai vicoli stretti, dalle piccole e innumerevoli cappelle con il tetto a cupola e dai famosi mulini a vento. Vi voglio sottoporre alcune di queste isole che hanno tutte in comune una storia antichissima e che, vista la loro posizione in mezzo al Mediterraneo, hanno subito tante conquiste e la loro cultura conserva tracce di tutti questi passaggi. Cominciamo da Mykonos, certamente la più famosa. Secondo Erodoto l'isola sarebbe stata sede di tribù nel Neolitico. La tradizione fa riferimento a popolamenti dei lelegi e poi di egizi, fenici e cretesi. I resti archeologici indicano che l'isola è stata abitata dagli antichi popoli della Ionia già dalla prima parte dell'XI secolo a.C.. Nella fase conclusiva delle Guerre persiane (478-477 a.C.), Mykonos entrò a far parte della Lega delio-attica. Con l'occupazione romana delle Cicladi, Mykonos visse un periodo di grande seppur breve prosperità, concluso nell'88 a.C. quando Delo fu rasa al suolo durante la Prima guerra mitridatica. Sotto l'Impero bizantino l'isola fu inserita nella provincia dell'Acaia e a seguito degli eventi della quarta crociata e la caduta di Costantinopoli, fu quindi occupata dai veneziani. Conquistata nel 1537 dal corsaro Khayr al-Din Barbarossa, il suo territorio venne poi sottomesso dai turchi fino alla rivoluzione del 1821, in cui i miconiani si distinsero come protagonisti delle lotte per l'indipendenza greca. Nonostante la liberazione, l'attività mercantile dell'isola subì un rapido declino dalla seconda metà del XIX

secolo, in particolar modo dopo l'apertura del canale di Corinto nel 1904 e il conseguente progressivo spopolamento, frenato solo negli anni cinquanta dal crescere di quell'interesse turistico, prima per Delo e poi anche per Mykonos, che col tempo ne è diventato la principale fonte di sviluppo economico. Da non perdere una visita ai mulini a vento. Costruiti nel XVI secolo, per oltre 400 anni i mulini di Mykonos hanno rappresentato una voce fondamentale nell'economia del territorio. La macinazione del grano coltivato sull'isola non serviva solo a soddisfare il fabbisogno interno ma apriva alla popolazione rotte importanti nel commercio estero di farina. Quando il turismo ha preso definitivamente il sopravvento, i mulini sono stati riadattati in attrazione. Ridipinti e ristrutturati, sono oggi un vero e proprio monumento. Uno dei mulini, inoltre, è stato trasformato in museo con foto per raccontare la storia e l'importanza commerciale di quest'attività alimentata dai forti venti che soffiavano – e tuttora soffianno – sull'isola.

Segue nelle pagine successive



Sopra la chiesa di Panagia e una stradina tipica di Mykonos, sotto o tipici mulini a vento.



Segue...Le isole Cicladi



mare azzurrissimo, simpatici asini che costituiscono ancora un valido mezzo di trasporto, deliziose taverne dove gustare una cucina dal sapore di casa. L'isola è circondata da tanti grandi scogli che la mitologia vorrebbe che rappresentassero la conseguenza della vittoria di Eracle sui Giganti. I corpi di quest'ultimi, pietrificati, sarebbero l'origine degli scogli. Voglio di quest'isola mostrarvi anche con l'immagine in alto della pagina accanto la bellezza solare delle stradine tipiche ma soprattutto farvi conoscere la Chiesa della Panagia (della "Vergine Maria"). Si tratta della chiesa

L'isola di Folegandros non ha la patina chic più conosciuta dell'isola. È situata in una di altre più o meno famose. È una bellezza posizione favolosa, sopra la Chora, ovvero semplice, fatta di scogliere a picco su un il centro storico, e offre una vista panora-



Una caletta dell'isola di Koufonissi

mica da mozzare il fiato sull'isola e sul mare che la circonda. Questa chiesa, vedi foto in basso, è dedicata all'Assunzione della Vergine Maria e si dice che sia stata costruita sulle rovine di un antico tempio. E in effetti, le parti in marmo di questo tempio sono state utilizzate come materiale da costruzione per la chiesa e i visitatori ad oggi possono ancora ammirare le antiche iscrizioni e le basi di alcune statue nel cortile della chiesa. L'anno esatto della costruzione della chiesa non è ben chiaro. Tuttavia, è presente un cartello in marmo che afferma il restauro eseguito nel 1687 e il completamento della costruzione nel 1821, ovvero ciò che possiamo ammirare noi oggi. L'architettura della chiesa è tradizionale delle Cicladi e l'esterno è totalmente bianco, in stile tipicamente greco. Al suo interno la basilica presenta una navata unica con molte cupole e un alto campanile che si erge in tutta la sua maestosità. Oltre al tipo di costruzione che già di per sé lascia a bocca aperta, presenta anche affreschi di grande valore, un trono in marmo per l'arcivescovo e uno schermo con icone in marmo. Il colpo d'occhio esterno d un punto di vista globale fa ricordare una fortezza per il controllo del territorio e degli eventuali arrivi dal mare; meravigliosa la strada di accesso caratterizzato da tornanti stretti come quelli tipici delle montagne alpine. Questi luoghi sono stati spesso utilizzati come location di film per la loro bellezza e per un fascino intriso di mistero.



Segue nelle pagine successive

Segue... Le isole Cicladi

Parliamo infine di Santorini, l'isola più meridionale dell'arcipelago delle Cicladi. È un'isola vulcanica, originariamente circolare, con una laguna marina interna e un ampio cratere, posto circa 20 km a sud-ovest dalla costa interna proprio al centro della laguna. L'acqua del mare penetrava attraverso l'unica via d'accesso ai porti interni, delimitata ai lati da due scogliere. L'attuale conformazione semicircolare è il frutto di successive eruzioni vulcaniche, che hanno fatto collassare la caldera e determinato l'ingresso del mare sul lato occidentale. Oggi la conformazione, come ben si vede dalla foto satellitare, è ben diversa perché l'isola principale è una sorta di arco, ma grazie alle isole minori si può anche oggi intravedere la forma circolare d'origine. L'eruzione vulcanica principale avvenne circa nel 1600 A.C., che fece collassare il cratere centrale, che fu invaso successivamente quasi del tutto dal mare, lasciando emergere le parti esterne, creando l'attuale forma dell'isola. Fu la più imponente eruzione avvenuta in Europa documentata in epoca storica e, secondo alcune teorie, avrebbe avuto conseguenze devastanti per la civiltà minoica: sarebbe stata, infatti, la principale causa dell'inizio del suo completo declino; secondo studi recenti, l'eruzione del vulcano provocò dapprima una pioggia di pomice e ceneri, successivamente di ciottoli più grossi e infine della caratteristica pomice rosa che ha reso celebre l'isola. Quindi il vulcano esplose: un getto di materiali e di gas compressi surriscaldati raggiunse la stratosfera ad una velocità di migliaia di km/h con conseguenze rilevate dall'Africa alla Scandinavia, dal Golfo Persico a Gibilterra. L'isola di Santorini, agli inizi del 1200 venne ceduta come principato ai veneziani, diventando la sede del vescovo cattolico. Fu proprio il veneziano principe Giacomo Barozzi a darle il nome attuale, per la presenza sull'isola di una cappella dedicata a Sant'Irene, situata nei pressi di una baia che faceva da porto alla flotta veneziana. Il principato dei veneziani (Ducato di Nasso) comprese le isole di Santorino e Thira e le mantenne fino alla metà del XVI secolo. Tale principato riconosceva alle famiglie la gestione dell'isola, essendo d'importanza strategica nella Repubblica Veneta. Ciò non fermò le incursioni ottomane: l'isola infatti fu conquistata dall'ammiraglio ottomano Piyale Paşa nel 1576, ed il ducato fu affidato dal sultano a Giuseppe Nasi. Ripresero a loro volta le incursioni veneziane, l'isola fu interessata nelle varie guerre ottomane-veneziane fino alla metà del XVIII secolo. Dal 1768 al 1774 fu contesa all'interno della guerra tra Russi e Ottomani. Il 25 Marzo 1821 ebbero inizio i moti di indipendenza greca. Nel 1967 nella località di Akrotiri, gli archeologi riportarono alla luce un'antica città, quasi completamente intatta e coperta come Pompei da antiche ceneri. Il ritrovamento fu catalogato come tra i più importanti nella storia dell'archeologia. Diverse case portate alla luce presentavano un sofisticato sistema idraulico, con bagni e acque correnti che defluivano in un perfetto sistema fognario. Questo sito testimonia una delle prime forme di ingegneria urbana mai scoperte nella storia. Nella pagina accanto due immagini che rendono l'idea della bellezza dei luoghi.



Una spettacolare immagine di Santorini. Sopra una immagine satellitare dell'isola.

JORDAAN, IL QUARTIERE BOHEMIEN

Amsterdam, città europea diversa da tutte le altre, è una realtà storicamente multi-raziale e dai costumi molto aperti. Jordaan è il suo quartiere simbolo



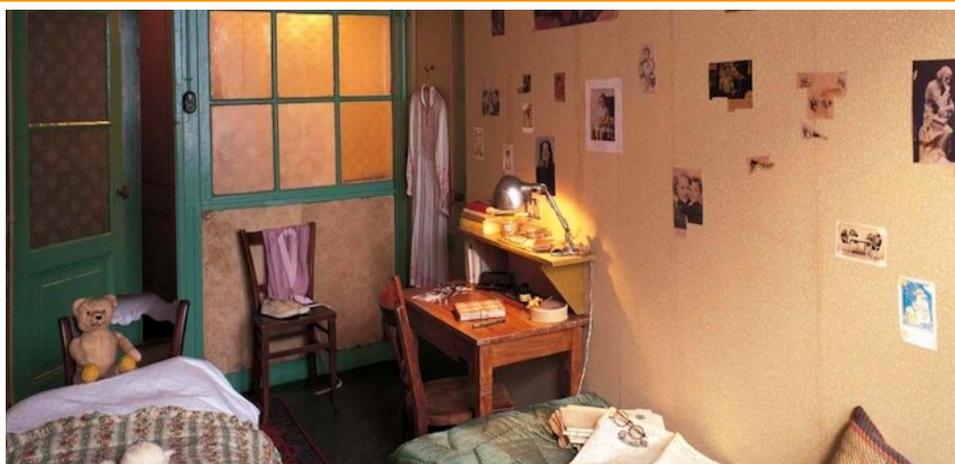
Più di qualsiasi altra parte di Amsterdam, nel Jordaan si può scoprire come si vive in Olanda, lontano dai caos dei turisti, respirando il vero clima della città. Il Jordaan è stato costruito nei primi anni del 17° secolo, quando la popolazione di Amsterdam, in continua crescita demografica richiedeva più spazio dove ospitare la classe operaia. Nel corso

Per bohemien si intende un giovane artista che, nell'attesa della notorietà, conduce una vita povera e disordinata, ma libera e anticonformista; in passato, designazione degli artisti della scapigliatura italiana e francese.

Tra i quartieri di Amsterdam, il Jordaan è del 1610, Amsterdam era una delle città più senza dubbio il più pittoresco. Durante il ricco del mondo ed il quartiere Jordaan Secolo d'Oro vi si trasferirono numerosi era abitato da rifugiati, emigranti, lavoratori francesi, spagnoli e ugonotti in cerca di lavoro. In seguito, a causa del sovrappopolamento e delle scarse condizioni di vita, il quartiere si svuotò di abitanti e rimase quasi inabitato, per essere poi riscoperto dai giovani artisti negli anni '70. Il quartiere si trova sul lato ovest dell'anello principale di Amsterdam, ed è formato da affascinanti strade che si alternano ai suggestivi canali, moltissimi negozi e Jordaan è noto per essere un distretto artistico ed è una delle zone più ambite di Am-

sterdam in cui vivere. La ricostruzione post bellica ha ammodernato la città ma con gusto e senza stravolgere le volumetrie e soprattutto il rapporto tra strade ed abitazioni con i canali. Canali che sono come una rete di comunicazione che si sovrappone a quella delle strade, ma che sono loro stessi luoghi di vita. Non sono poche le imbarcazioni che rappresentano le abitazioni di alcune famiglie e molti spazi di ristoranti e pub sono su strutture galleggianti che la sera con le loro luci offrono uno spettacolo affascinante. Mentre si cammina a piedi per il Jordaan, non si può fare a meno di vedere i bellissimi cortili interni delle tipiche case olandesi a 3 piani, che sono una caratteristica della zona. I cortili, che un tempo furono costruiti per le donne anziane, hanno subito un processo di restauro dato che col passare del tempo e con la guerra, caddero in malora. Un'altra caratteristica peculiare del quartiere, sono lapidi sopra le porte, dove vi è scolpita un'immagine riguardante la professione di chi un tempo occupava la casa. Visitando il quartiere non si può trascurare la Chiesa Occidentale, in olandese "Westerkerk", che è una straordinaria opera architettonica, edificio di cul-

to protestante. E' corredata dalla più alta torre campanaria della città, che raggiunge gli 85 metri. In conclusione un quartiere da visitare.



Visitando il quartiere di Jordaan oltre agli aspetti pittoreschi e ludici, c'è la possibilità da non mancare, di visitare la casa di Anna Frank, un toccante museo che catapultava il visitatore nella disperazione degli anni della Seconda Guerra Mondiale. E' il luogo in cui la giovane Anna, bambina ebrea nata a Fran-

coforte sul Meno e diventata famosa per il suo diario, visse per oltre 2 anni in clandestinità insieme alla sua famiglia e ad altre 4 persone per sfuggire ai nazisti. La casa venne adibita a museo nel 1960, ed è situata lungo il Prinsengracht, proprio nel quartiere di Jordaan. Anna Frank insieme alla sua famiglia rimasero nascosti qui durante il periodo dell'occupazione nazista dei Paesi Bassi, in questo alloggio segreto reso tale grazie ad una libreria girevole appositamente creata. L'alloggio segreto viene scoperto due anni dopo, il 4 Agosto del 1944, dai tedeschi avvisati molto probabilmente da un traditore sconosciuto. Tutti gli occupanti della casa vennero deportati nei campi di concentramento e nessuno sopravvisse, eccezion fatta per il padre di Anna.

Il boom della Corea

Abituati ormai a considerare la Korea una grande potenza industriale di livello mondiale, si rimane sorpresi a vedere, seppur nei tempi della globalizzazione, il loro successo nelle arti e la divulgazione mondiale di un loro stile di espressione e di vita.



Il simbolismo della bandiera deriva dalla filosofia dello *eum yang*, con il campo bianco che rappresenta la pace. Il cerchio rosso e blu è chiamato *Taeguk*, l'origine di tutte le cose nell'universo, e tiene in perfetto equilibrio i due principi: il blu rappresenta gli aspetti negativi del *Taeguk*, mentre il rosso descrive gli aspetti positivi. Assieme essi rappresentano un movimento continuo nell'infinito, con le due parti che si fondono in una.

Hanno dovuto inventare un neologismo per definirla: "Hallyu". È la new wave della Corea del Sud che ha inondato ogni campo, dalla tecnologia all'intrattenimento e che ha portato ad un boom della diffusione della cultura pop coreana. Quello che più stupisce in questa vicenda è la progressione mondiale della Corea del Sud che già da alcuni decenni è regina mondiale nel campo industriale e delle telecomunicazioni. Molte delle più grandi navi del mondo vengono prodotte in Corea; l'industria dell'automobile esporta in tutto il mondo, anche in Europa, e le loro industrie di telefonini e di

smartphone vendono su tutti e cinque i continenti miliardi di pezzi. Ma adesso, ovvero nell'ultimo decennio sta accadendo qualcosa di molto diverso e non nel campo della tecnologia. In principio fu un anonimo figlio di imprenditori di Seoul che si faceva chiamare Psy: pubblicato nel 2012, il suo videoclip *Gangnam Style* ha superato i 4 miliardi e mezzo di visualizzazioni su YouTube. Ma era solo l'inizio: poi sono arrivati *Parasite*, quattro Oscar di cui uno – mai successo prima a un film non in lingua inglese – come miglior lungometraggio; e poi il fenomeno *Baby Shark*, la serie tv *Squid Game*. La vicenda *Baby Shark* ha dell'incredibile: si tratta di una filastrocca che insegna ai bambini coreani a parlare un po' di inglese, che ha avuto 11 miliardi di clic. Cifre incredibili anche in un'epoca abituata alla globalizzazione. E pensare che la Corea fino a pochi anni fa non era minimamente considerata nella logica mondiale ed aveva un PIL e un reddito pro-capite a livello dei paesi più poveri del mondo. C'è in un qualche modo una coreizzazione del mondo come nel dopo guerra c'era stata una americanizzazione. Ma tutto ciò non è avvenuto per caso anzi c'è stato un piano e una costruzione molto precisa e voluta. Utilizzando soggetti anche non coreani, è stato fatto un piano di conquista scegliendo strategie molto precise. Nella musica, per esempio, hanno puntato a sviluppare prodotti molto orecchiabi-

Li ed associati sempre a video divertenti adatti ad una generazione che non fa molte distinzioni d'abitudine a vivere senza barriere di linguaggio, di spazio, di tempo ed anche di genere. Inoltre hanno puntato ad una produzione continua che inondi il mercato quasi non si volesse lasciare il tempo per pensare e valutare con attenzione ciò che viene offerto. Stupisce molto che gli organizzatori di questa impostazione non sono, come una volta, compagnie discografiche o promotori di cultura, ma sono agenzie multiservizi che si occupano di tutto con campagne pubblicitarie, gadget in sintonia, preparazione e allenamento dei protagonisti che devono essere segno di energia e di vitalità, anche nel modo di muoversi. E poi la pressante presenza di canali social dedicati e tambureggianti in modo da farti piacere per forza un determinato prodotto. Per gli utenti, i loro idoli devono diventare una presenza continua nelle case e nella vita, in modo tale da massificare i cervelli. E sotto sotto c'è anche una sorta di dittatura culturale per affermare un nazionalismo buono e patriottico, per esempio fanno passare in maniera strisciante tutte le malefatte dei giapponesi nella storia. Per carità, non voglio certo difendere i giapponesi e il loro massacrare la gente, ma i giudizi devono passare attraverso la storia, le testimonianze e la metabolizzazione delle esperienze, non attraverso canzonette, cartoni e quant'altro. Non c'è dubbio che il paese sta crescendo veloce e che la risonanza mondiale è enorme e che quanto propinato viene accolto come grande novità quai mai con capacità di discernimento. E' diventato tutto un like. E' pur vero che il progresso, a prescindere dal fatto che sia positivo o negativo, si è sempre nella storia dimostrato inarrestabile e che spesso degli slogan o cose di poco valore sono state prese ad esempi di vita, ma adesso partendo dall'esempio della Corea, peraltro già molto seguito, si rischia un tracollo umano, sociale e culturale. C'è bisogno, specie nei confronti dei più giovani di riproporre seppur sfruttando le moderne tecnologie, esempi positivi pieni di umanità.



Psy, pseudonimo di Park Jae-sang, nato a Seul il 31 dicembre 1977, è un cantautore, rapper e produttore discografico sudcoreano. Noto per le coreografie comiche e colorate che accompagnano le sue canzoni e per il suo senso dell'umorismo, ha raggiunto la popolarità a livello globale nel 2012 con

Ki woo viene da una famiglia povera e, tuttavia, molto unita. Quando un suo amico gli propone di sostituirlo come tutore del figlio di un ricco magnate, il ragazzo riesce a procurare un lavoro anche alla sorella usando la propria arguzia. Questa in estrema sintesi la trama. La metafora sociale messa in Parasite è chiara e racconta molto bene la società moderna (non solo coreana), la discriminazione e l'ingiustizia sociale, lo sbilanciamento economico tra ricchi troppo ricchi e poveri troppo poveri. E lo fa con un distacco lucido, quasi spietato, senza scadere nel patetico e senza prendere posizioni. Il marcio è ovunque e dentro chiunque. Il male (di vivere) è intriso nell'animo umano e le condizioni economiche diventano solo il pretesto per tirare fuori il peggio di noi stessi.

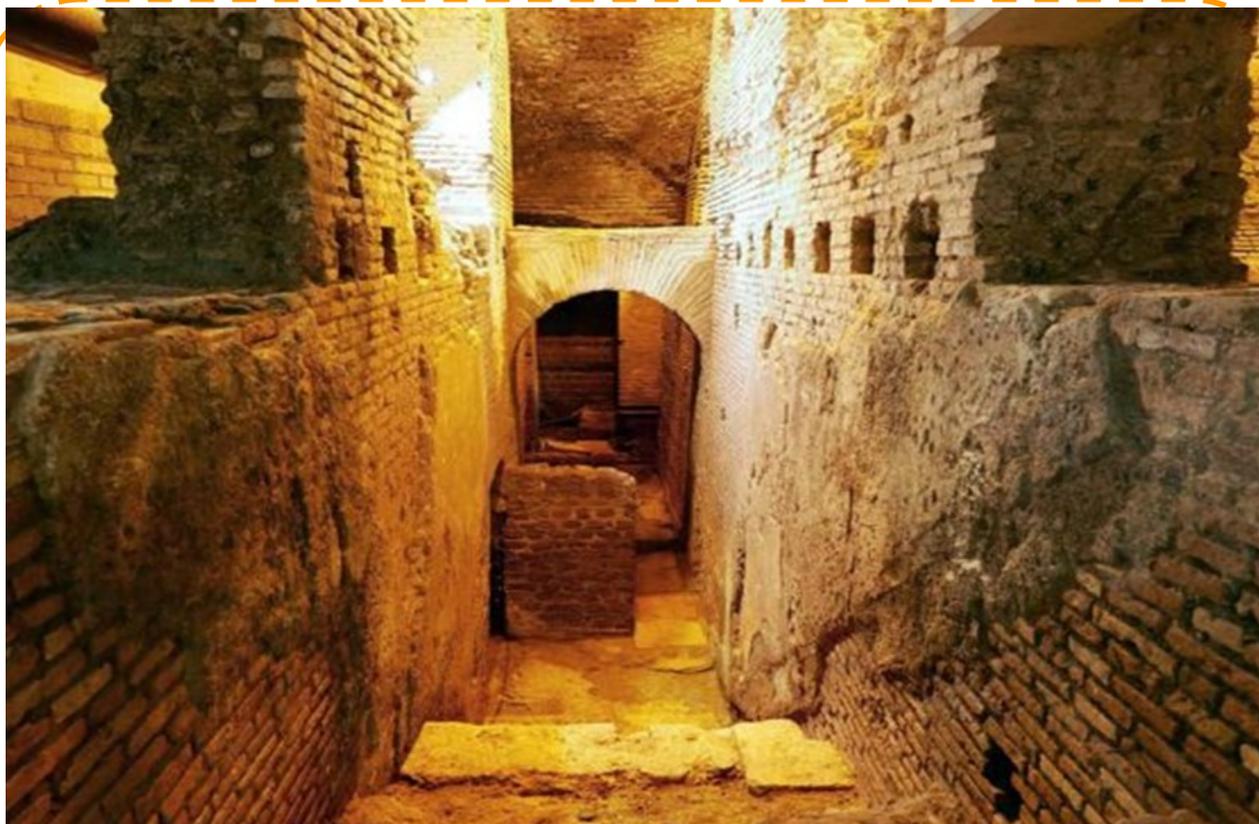


I sotterranei della fontana di Trevi a Roma

Ignoto anche a molti romani, vi presento il magnifico sotterraneo di Fontana di Trevi. Si tratta di un sito archeologico importante e molto ricco, testimonianza della grande competenza dei romani nell'ingegneria idraulica.

A tutti è nota la celebre Fontana di Trevi, meno noto è il percorso sotterraneo che si estende sotto il rione Trevi. Di questo intricato dedalo di antiche vestigia fa parte l'area archeologica sotterranea del Vicus Caprarius – la Città dell'Acqua: le strutture di una domus d'epoca imperiale, il castellum aquae dell'Acquedotto Vergine ed i suggestivi reperti venuti alla luce nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'ex Cinema Trevi. I sotterranei romani del Vicus Caprarius serbano diversi "scoop" archeologici. In un viaggio a ritroso nel tempo è impossibile toccare con mano la millenaria stratificazione di Roma ed osservare le testimonianze archeologiche dei grandi eventi che hanno caratterizzato la storia della città, dalla realizzazione dell'Aqua Virgo all'incendio di Nerone, dal sacco di Alarico all'assedio dei Goti. Ci sono le rimanenze di un'insula ossia un caseggiato di appartamenti, la cui prima fase risale appunto all'epoca di Nerone. Per essere più precisi si risale al momento in cui l'imperatore, dopo il famoso incendio del 64 d.C, provvide ad organizzare e realizzare una nova Urbs, una nuova città costruita secondo regole di sicurezza maggiori. Dunque l'insula del Vicus Caprarius, oltre che tra le più antiche ritrovate, costituisce un campione di quanto voluto dall'imperatore bistrattato. Confinante con l'insula del Vicus Caprarius c'è un serbatoio idrico la cui funzione fu quella di distribuire le acque portate dal vicino Acquedotto Vergine. Non tutti sanno che è l'unico acquedotto romano ancora in funzione. Oggi alimenta la stessa

Fontana di Trevi e tracce di questo acquedotto sono visibili nella vicina Rinascente di via del Tritone e in via del Nazareno. Il serbatoio era un castellum aquae, uno dei diciotto al servizio dell'acquedotto citato, il cui aspetto rivela le modalità di costruzione di una cisterna atta allo scopo. E, a ricordare il rapporto fondamentale tra le strutture romane e le successive edificazioni medievali, nella Città dell'Acqua è possibile vedere tratti di muri del XII e XIII secolo innestati sugli edifici antichi, con tanto di pozzo... a ricordo della forte presenza da sempre di acqua nella zona. Nell'antica Roma l'elemento acqua era indiscusso protagonista: la città era adornata da giardini lussureggianti e fontane spettacolari, i cittadini vedevano l'acqua corrente arrivare presso le loro case e le acque reflue essere portate via. Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza gli 11 acquedotti romani che rifornivano la capitale dalla campagna circostante. La costruzione degli acquedotti romani rappresentò una scoperta all'avanguardia per l'epoca. Il primo acquedotto di Roma fu costruito nel 312 a.C. e molti altri sarebbero stati costruiti nei successivi cinque secoli. Tuttavia, non è da attribuire ai romani l'idea di utilizzare gli acquedotti per spostare milioni di litri di acqua dolce. Gli assiri, i greci, gli egiziani e molti altri avevano utilizzato gli acquedotti per rifornire le città aride e assetate. Gli acquedotti trasportavano l'acqua su lunghe distanze utilizzando solo la gravità. Affinché il tutto funzionasse, l'acquedotto doveva essere costruito con estre-



ma precisione. Alcuni acquedotti romani hanno una pendenza di appena un piede o due per miglio. Ma la stragrande maggioranza degli acquedotti romani sono stati costruiti sottoterra. I costruttori sapevano che tenendoli coperti e proteggendo l'acqua dalla luce solare, avrebbero evitato i contaminanti e avrebbero allontanato le alghe.

Assunzione di Maria

Pur trattandosi di una festa che nella tradizione cristiana è stata istituita relativamente di recente, è entrata subito nel cuore della gente che identifica Maria nella persona più disponibile verso Dio e mamma di tutti noi.

L'Assunzione di Maria al cielo è un dogma di fede della Chiesa cattolica, secondo il quale Maria, madre di Gesù, al termine della sua vita terrena, andò in paradiso in anima e corpo. Questo culto si è sviluppato a partire dal V secolo d.C., diffondendosi e radicandosi nella devozione popolare. Il 1° novembre 1950, Papa Pio XII, avvalendosi dell'infallibilità papale, proclamò il dogma con la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* con la seguente formula: "La Vergine Maria, completato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo". Queste parole volutamente non chiariscono se l'Assunzione di Maria sia stata preceduta o meno da sonno profondo o da morte naturale (*Dormitio Virginis*, espressione che in effetti può riferirsi sia ad un sonno che alla morte naturale): pertanto la Dormizione di Maria non è oggetto di dogma della Chiesa. È parte integrante della fede della Chiesa cattolica, delle Chiese ortodosse, delle Chiese ortodosse orientali; solo una piccola parte degli anglicani la accetta come uno degli *adiaphora*, mentre il resto degli anglicani, come pure tutte le Chiese protestanti o evangeliche, la rifiuta. Alcune Chiese cristiane accettano il dogma in anima e corpo, con dormizione oppure senza pronunciarsi in merito. È una solennità celebrata, come noto, il 15 agosto dalle Chiese cristiane che accettano questo articolo di fede; nel calendario liturgico della Chiesa cattolica è una festa di precetto, riconosciuta in numerosi Paesi come giorno non lavorativo. Secondo questa tradizione, Maria, la madre di Gesù, terminato il corso della vita terrena, fu portata in Paradiso, sia con l'anima sia con il corpo, cioè fu assunta, accolta in cielo. L'Assunzione di Maria, come prima accennato, non implica necessariamente la morte ma neppure la esclude. L'Assunzione, nel pensiero cattolico, è un'anticipazione della risurrezione della carne, che per tutti gli altri uomini avverrà soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale. È quindi differente dall'approdo in Paradiso riconosciuto ai vari Santi, i quali hanno raggiunto la beatitudine celeste solo con l'anima. Questo, tra l'altro, giustifica le numerose apparizioni di Maria nel corso del tempo in tutto il mondo, che la Chiesa cattolica, nei casi in cui le riconosce credibili, lo fa anche riguardo al fatto che la Madonna appare realmente in carne e ossa. Al riguardo, non è contraddittorio il fatto che Maria sia apparsa nei vari secoli e continenti con aspetto fisico differente: la Chiesa cattolica crede e professa che il corpo con cui i redenti vivono la beatitu-

dine eterna è un corpo 'glorificato', e non lo stesso corpo con cui le persone conducono la loro esistenza sulla terra. Il corpo glorificato non è soggetto alla relativizzazione spaziotemporale né alla caducità così come a nessuna legge fisica. La Chiesa professa che Maria è, con Gesù, l'unica persona in tutta la storia dell'umanità a essere ufficialmente riconosciuta assunta in cielo, quindi in corpo e anima, già ora, prima della seconda venuta del Cristo. Ciò è possibile perché Maria, secondo la Chiesa, è stata l'unica persona a essere preservata dal peccato originale che ha coinvolto tutta l'umanità. Per

questo, la tradizione, e poi il dogma che ne è scaturito, dell'Assunzione di Maria sono in stretta connessione logica con i loro corrispettivi inerenti all'Immacolata Concezione, secondo cui appunto Maria fu preservata dal peccato originale alla sua nascita, anche qui unica con Gesù tra l'umanità post peccato originale, anche se la tradizione dell'Immacolata Concezione è successiva nel tempo rispetto a quella dell'Assunzione, e anche più elaborata e discussa teologicamente. Tuttavia, paradossalmente, il dogma dell'Assunzione di Maria è successivo a quello dell'Immacolata, anzi, è in ordine di tempo, l'ultimo dogma della Chiesa cattolica, essendo stato proclamato da Pio XII solamente il 1° novembre 1950.



Papa Pio XII proclama il dogma dell'Assunta, era il 1° novembre 1950



L'angolo della musica

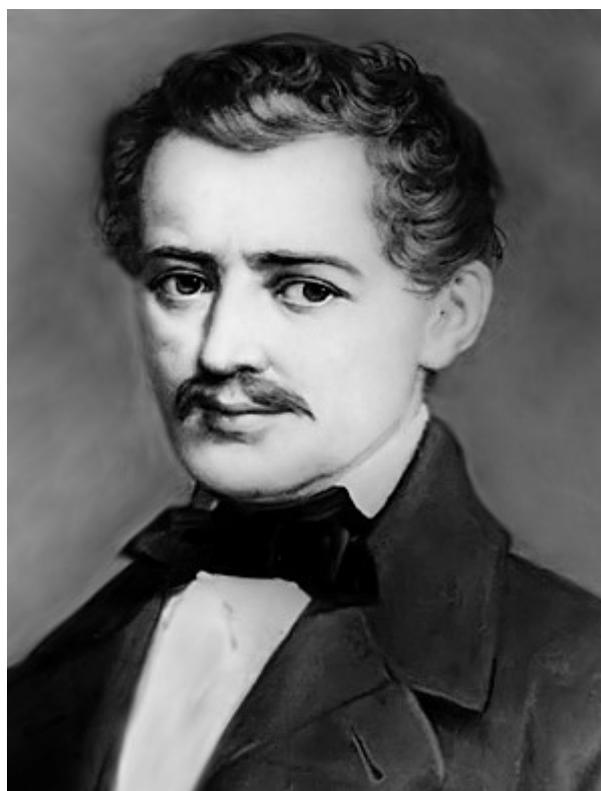
La marcia di Radetzky

L'Austria ha una relazione speciale con la Marcia di Radetzky. La composizione più famosa di Johann Strauss padre è diventata un inno nazionale non ufficiale ma amatissimo e noto in tutto il mondo. Il motivo celebrativo della sua composizione non è un bel ricordo per noi italiani che oggi riconosciamo la bellezza del pezzo.

Nato da una nobile famiglia boema, il conte Josef Wenzel Radetzky von Radetz era in età avanzata quando vinse la battaglia di Custoza, vicino a Verona, il 25 luglio 1848 contro l'esercito sardo. Il feldmaresciallo aveva 81 anni. E la sua vittoria fece più che salvaguardare temporaneamente la supremazia austriaca nel Lombardo-Veneto: diede una spinta alle forze reazionarie di Vienna che, di fronte alle rivolte in tutto l'impero multietnico dalla rivoluzione del marzo 1848, volevano cedere il meno possibile alle richieste liberali. Quando parliamo del 1848 immediatamente dobbiamo pensare alle 5 Giornate di Milano: uno dei primi moti insurrezionali popolari che portò nel giro di vent'anni all'unità d'Italia. In quell'occasione il vecchio maresciallo in maniera più che violenta soffocò la popolazione militarmente e riconquistò Milano. Una mattanza di civili passata alla storia. Quando nel marzo 1848 si diffuse in città la notizia delle dimissioni di Metternich a seguito della insurrezione popolare a Vienna, la notizia spinse a decidere di approfittare dell'occasione ed organizzare una grande manifestazione pacifica davanti al palazzo del governatore per richiedere alcune concessioni: abrogazione delle leggi più repressive, libertà di stampa, scioglimento della polizia. Il 18 marzo 1848 la manifestazione pacifica ben presto si trasformò in un assalto: O'Donell, rappresentante del governatore Spaur, venne costretto a firmare una serie di concessioni e in tutta Milano cominciarono i combattimenti. Radetzky isolò la città dall'esterno posizionando 20.000 soldati austriaci e programmando l'assalto. Il 19 marzo i milanesi avevano allestito circa 1.700 barricate, difese anche dalle finestre e dai tetti delle abitazioni, che a volte vennero private dei muri per creare vie di comunicazione più veloci. La scarsità di armi da fuoco portò i milanesi a usare i fucili esposti nei musei e ad assegnarli solo ai tiratori più esperti. Le strade vennero dissestate e cosparse di ferri e vetri per rendere impossibile l'azione della cavalleria. Il 20 marzo Radetzky diede ordine a tutti i distaccamenti sparsi per Milano di trincerarsi nel castello e di mantenere il controllo della cinta muraria, permettendo così a Luigi Torelli e Scipione Bagaggia di salire sul Duomo per porre simbolicamente il tricolore italiano sulla guglia della Madonnina. Per quanto sembrò palese una capitolazione asburgica, poco dopo le truppe sardo-piemontesi tardarono ad arrivare permettendo dun-

que una riorganizzazione delle truppe asburgiche in territorio veneto. I Moti milanesi ed il loro governo provvisorio furono una breve parentesi pre unitaria. Infatti le truppe austriache riconquistarono subito i territori del lombardo veneto bagnando col sangue città, paesi e villaggi. Il conto delle vittime italiane è altissimo. Dopo tutti questi tafferugli nel nord della penisola italiana, a Vienna si iniziò a parlare del vecchio maresciallo Josef Radetzky come dell'eroe-ammazza italiani. La sera del 31 agosto 1848 nel "Cafè-pavilion" sulla distesa verde della Wasserglaxis fu organizzato un "Festival per la Gran vittoria", con allegorica e simbolica rappresentazione e luminarie eccezionali, in onore dei soldati in Italia, e per fare beneficenza ai soldati feriti. I volantini che pubblicizzarono l'evento del 31 agosto annunciarono anche che il direttore dei balli imperiali di corte, Johann Strauss avrebbe diretto la musica avendo l'onore di dare l'anteprima, tra i vari brani musicali, anche di una nuova marcia dal titolo Radetzky-Marsch, composta in onore del comandante e dell'esercito imperiale. La prima performance fu un successo assoluto. L'opera fu suonata due volte, e il pubblico applaudì estasiato. Oggi rappresenta un punto immancabile del concerto di Capodanno della Filarmonica di Vienna: dal 1946, la Marcia di Radetzky è suonata come bis, con gli applausi - che seguono il ritmo. Una tradizione che viene portata avanti con orgoglio. Il ritmo altamente riconoscibile ha ispirato molte creazioni in lingua tedesca, sia nel linguaggio popolare che nella pubblicità. La marcia di Radetzky è una breve e caratteristica composizione militare, e l'Austria ha una relazione speciale con la Marcia di Radetzky. Eseguita appunto per la prima volta durante la rivoluzione austriaca del 1848, la famosa composizione è diventata un inno nazionale non ufficiale. Ed inoltre è divenuto un motivo conosciuto ed amato in tutto il mondo, Italia compresa, anche se visto cosa evoca per noi italiani, è probabilmente meglio valorizzare semplicemente l'aspetto musicale. Questa marcia, tuttavia, non è esattamente la stessa

che conosciamo oggi: alcuni cambiamenti vennero infatti apportati dal musicista Leonard Weninger, con l'obiettivo di renderla più impetuosa ed entusiasmante rendendo l'opera meno solenne e più adatta a un pubblico che voleva divertirsi ascoltando. Qui infatti sorge un problema: Leonard Weninger non era certo un innocente musicista apolitico, anzi, rimane tuttora il compositore del regime nazista. Un motivo in più per apprezzare solamente l'aspetto musicale.



Johann Strauss, nato a Vienna nel 1804 e morto nel 1849 è stato un compositore e direttore d'orchestra austriaco. Ricordato con l'appellativo di "Padre del valzer", Johann Strauss è stato il creatore del valzer viennese, che seppe portare a livelli di dignità mai raggiunti fino a quel momento e contribuì alla sua diffusione nel resto del continente europeo. Con lui il valzer smise di essere una semplice danza contadina e fece il suo ingresso anche fra i livelli più alti della società, sia come musica da ballo, sia come musica da concerti. Johann Strauss padre è altrettanto ricorda-

L'angolo del cinema

Fuga da Zahrain

Si tratta di un film degli anni sessanta, non tra i più noti, ma molto originale e capace di una suspense non indifferente, grazie anche alla bravura degli interpreti.

Fuga da Zahrain (Escape from Zahrain) è un film del 1962 diretto da Ronald Neame. È un film d'avventura statunitense con Yul Brynner, Anthony Caruso e Sal Mineo. Il film è ambientato nello stato immaginario di Zahrain, nella penisola arabica. I personaggi principali sono parte di un gruppo di prigionieri condannati che fuggono attraverso il deserto nel tentativo di raggiungere il Protettorato di Aden. È basato sul romanzo Appointment in Zahrein di Michael Barrett. In uno stato mediorientale soggiogato da un perfido tiranno, una parte della popolazione combatte ogni giorno per la libertà. Il capo della resistenza, Sharif, interpretato da Yul Brynner, è imprigionato nelle segrete del palazzo reale nell'attesa di essere fucilato. I suoi compagni hanno deciso di liberarlo nel momento in cui verrà trasportato al luogo dell'esecuzione. La mattina della fucilazione i rivoluzionari assaltano il blindato della polizia e liberano Sharif. Nella sparatoria che segue resta coinvolto anche Huston, un avventuriero americano. I due uomini devono trovare entrambi un modo per oltrepassare il confine. Huston ha un piano: sequestra un'ambulanza con a bordo il guidatore e un'infermiera, Laila, e si avventura nel deserto. Ben presto i fuggiaschi vengono raggiunti dalla polizia. Dopo molte avventure riusciranno a salvarsi, Huston potrà tornare a casa ma per Sharif continuerà la lotta, con a fianco un nuovo alleato, Laila che nel corso della fuga si innamora di lui nonostante il suo fare molto distaccato. Gran parte della storia è incentrata sull'attraversamento di un deserto, con le immagini girate non in Arabia bensì nel deserto del Mojave in California, e quindi con il fascino misterioso di un luogo sperduto, inospitale e che fa pensare sempre al peggio e alla morte. Le riprese in questa ambientazione sono molto belle e realistiche, comprese le difficoltà ad attraversare l'oceano di sabbia con un vecchio cingolato che spesso non ce la faceva a districarsi sulle salite, le pietraie e la sabbia. È curioso, nella parte finale del film l'incontro dei protagonisti con dei nomadi che li aiutano a scappare, simbolo di una solidarietà che emerge nelle situazioni oggettivamente più difficili. È evidente che il film, trama a parte, si regge molto sul carisma dell'interprete principale che riesce a rendere bene l'idea del mix che c'è in lui: duro ma di buono sentimenti, determinato ma non incosciente, freddo ma con tratti di grande umanità in momenti particolari della storia. Il film non sarà un capolavoro ma si segue volentieri e con quel tanto di suspense che non dispiace, anche perché l'eroismo che trapela non è quello dell'invincibile ma quello di un uomo normale che affronta le difficoltà giorno per giorno.



Yul Brynner, nato a Vladivostok, nel luglio 1920, è stato un attor russo naturalizzato statunitense. È entrato nella storia del cinema per aver interpretato ruoli da protagonista in alcuni colossal fra gli anni 50 e 60. Nacque appunto a Vladivostok da padre russo di origine svizzera, il nonno paterno era un ingegnere minerario che si era trasferito a Vladivostok, e da madre russa con ascendenze buriate e rom. Lo stesso attore è sempre stato molto vicino al popolo e alla cultura rom ed è stato presidente onorario dell'Unione Mondiale dei Rom. La madre di Brynner si trasferì prima a Harbin (Cina) dove Yul frequentò una scuola della YMCA, poi a Parigi nel 1933. Qui Brynner esercitò vari mestieri, tra cui il chitarrista nei locali notturni parigini e anche il trapezista nel "Cirque d'Hiver". Nel 1940 si trasferì negli Stati Uniti, stabilendosi a New York, dove studiò teatro con la compagnia di Michail Aleksandrovič Čechov. In questo periodo posò anche come modello per il famoso fotografo George Platt Lynes, in una serie di celebri foto. Durante la seconda guerra mondiale lavorò come interprete in francese per l'esercito americano nelle trasmissioni destinate alla Resistenza francese. Nel 1946 iniziò a lavorare a Broadway come attore teatrale, poi nel 1949 debuttò come attore cinematografico nel film *Il porto di New York*, per la regia di László Benedek. I dieci comandamenti dove faceva la parte del crudele faraone Ramses II, i fratelli Karamazov, i magnifici sette, sono alcuni dei titoli di film che lo hanno reso famoso in tutto il mondo. Attore poliedrico e versatile sia in ruoli drammatici che in ruoli più leggeri, Brynner aveva uno sguardo penetrante che seppe sfruttare al meglio nella caratterizzazione di personaggi duri, autoritari, carismatici, che trovarono naturale collocazione all'interno di vicende eroiche, all'epoca raccontate per lo più in film biblici, di guerra, o nei western. Probabilmente è stato molto aiutato dai suoi caratteri somatici così particolari che derivavano sia dalle sue origini miste da etnie diverse, sia dall'esperienza global di aver vissuto, studiato e frequentato popoli e realtà molto diverse tra loro. E così poteva interpretare il russo come l'arabo, l'americano come l'egiziano e in un caso pure quello di generale tedesco. Si dice che molto abbia anche inciso nel suo successo quello che divenne il suo inconfondibile marchio di fabbrica: il capo rasato. L'attore vi ricorse per interpretare il ruolo del Re del Siam nel 1951 e da allora, visto il successo riscontrato con quell'inedito look, non cambiò mai stile. Il successo di quel look particolare per l'epoca fu tale che si sente molto spesso l'espressione "alla Yul Brynner" per designare la rasatura a zero dei capelli.

L'angolo
del
cinema

Sembra ieri

Sessanta anni fa moriva Marilyn Monroe. Il suo fu un successo mondiale incredibile. Fece innamorare il mondo ma lasciandola in uno stato di progressiva solitudine. Rileggiamo la storia di un mito



Angeles come Norma Jeane Baker Mortenson. La madre, affetta da gravi disturbi mentali, viene spesso ricoverata all'ospedale psichiatrico e per tale motivo l'infanzia di Norma fu parecchio travagliata, oltre che essere per lo più sbalottata da una famiglia adottiva all'altra. La carriera di Norma inizia quasi per caso, come modella per una rivista fotografica. A quel tempo aveva trovato un lavoro presso un'industria aeronautica produttrice di paracaduti quando un fotografo, impegnato a documentare il lavoro femminile nel periodo bellico, la nota e la convince a intraprendere la carriera di modella. Da quel momento in poi, sotto la guida di un altro fotografo, André de Denes, conquista le copertine delle riviste, finché viene notata dalla Fox, che le apre le porte di Hollywood. A

La morte di Marilyn Monroe è stato un caso di cronaca nera avvenuto la notte tra il 4 e il 5 agosto 1962, esattamente sessanta anni fa. Il fatto suscitò clamore e interesse nell'opinione pubblica statunitense e mondiale a causa del mito del personaggio, alla non totale chiarezza sul suicidio ed anche ai molti personaggi importanti la cui vita si era intrecciata con quella dell'attrice. Marilyn Monroe nasce il 1 giugno 1926 a Los

vent'anni e già sposata, nel 1946, divorzia, si tinge i capelli di biondo e cambia il nome in Marilyn Monroe (Monroe è il cognome della madre): è una metamorfosi radicale che la porterà a divenire un sex-symbol ed un personaggio mitico. Fece innamorare il mondo ma lasciandola in uno stato di progressiva solitudine che complicò la sua vita caratterizzata da inquietudine e forse di depressione, fino al gesto estremo. Ripercorriamo per bre-

vi punti la sua carriera. Sarà nel 1953 con *Niagara* ad ottenere il primo successo mondiale. Nel 1953 gira anche *“Come sposare un milionario”* e *“Gli uomini preferiscono le bionde”*, con i quali si conferma una delle star più amate dal pubblico. Seguono clamorosi successi come *“La magnifica preda”* del 1954 e *“Quando la moglie è in vacanza”* in cui Billy Wilder le affida la parte della svampita inquilina del piano di sopra. La celebre scena in cui la gonna del vestito bianco di Marilyn viene sollevata dal passaggio di un treno della metropolitana, filmata all’incrocio tra Lexington Avenue e la 52a strada a New York davanti a centinaia di fans, verrà citata e parodiata innumerevoli volte fino a diventare un’icona del cinema mondiale. Questo successo è in buona parte sorprendente ed anche un po’ magico: Capelli, occhi, naso, seno, vita, fianchi, gambe: normali, niente di eccezionale. Non ha gli occhi viola di Elizabeth Taylor; non ha i capelli rossi come la cascata travolgente di Rita Hayworth; non ha il seno di una “maggiorata” molto in voga nel suo tempo... Ma tutti quei pezzetti di Marilyn che non vincono la gara di bellezza, una volta che vengano messi tutti insieme fanno saltare fuori la diva sexi Marilyn Monroe che cammina sinuosa, che mostra le gambe in circostanze anche divertenti che sorride in maniera ammiccante. Gli anni successivi sono quelli del successo globale. Marilyn è amata dal pubblico perché rappresenta un’ideale di bellezza diverso da quello canonico, identificato nelle grandi dive del cinema dei decenni precedenti che sono bellezze eteree, quasi divine e quindi irraggiungibili. Marilyn, al contrario, rappresenta la ragazza della porta accanto: una bellezza più semplice, formosa e generosa, dotata di una sensualità innata, quella che fa sognare. Peraltro la sua filmografia è abbastanza scarna, infatti a parte le prime insignificanti apparizioni giovanili, ha partecipato con ruoli da protagonista ad una quindicina di film, la maggior parte dei quali con trame abbastanza scontate. Si conseguenza, suo malgrado, Marilyn ha incarnato lo stereotipo della dumb blonde, la bionda svampita. Il suo sogno era quello di approfondire lo studio di recitazione per poter interpretare anche personaggi drammatici e di maggiore spessore, e soffrì molto la scarsa inclinazione dei registi a offrirle ruoli più impegnati. Ma questo nulla tolse al successo personale e dei suoi film che ovviamente beneficiavano del suo fascino. In sostanza la gente, in America e non, andava a vedere i suoi film a prescindere dalla trama e dalla qualità. Perché? Perché la bellezza di Marilyn non era fatta di cose, ma di sentimenti, di comportamenti e di una particolarità nell’apparire, tutti aspetti impalpabili che con lei diventavano cose. Questo era l’aspetto pubblico e professionale, ma Marilyn era una donna e molto inquieta e molto fragile. La sua vita privata ne è ampia dimostrazione. Si sposò tre volte ed ebbe diverse relazioni con personaggi illustri del suo tempo. Al tempo del primo matrimonio aveva soli 16 anni e si narra che fosse un matrimonio una modalità per evitare di rientrare in orfanotrofio. Poi il grande amore con Joe Di Maggio ma la loro unione fu difficile, a causa delle loro personalità in conflitto. La gelosia di Di Maggio mal si conciliava con la vita mondana della Monroe. Successivamente sposò il celebre commediografo ebreo-americano Arthur Miller, ma con due persone dal carattere così diverso non ci si poteva aspettare nulla di duraturo e infatti dopo cinque anni fu divorzio. E poi i suoi grandi ed ingombranti amanti: John Kennedy prima e il fratello Robert poi. Si trattò di rapporti difficili per motivi sia familiari che pubblici. Dopo le molte delusioni riemerse l’instabilità emotiva della diva che peggiorò rapidamente, a causa delle proprie delle instabili storie d’amore in cui si gettava. Marilyn si rifugiava abitualmente nell’alcool e nei farmaci. In breve, la situazione si aggravò fino al suicidio. Tutto ciò nulla toglie al fascino di una diva e una donna la cui popolarità è enorme anche oggi tra i giovani.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Ci affanniamo giustamente ad aggiustare la società e l'habitat per noi stessi e per tanti individui, ma non crediamo più nella comunità e nel mondo che dovrebbero ospitare la fraternità di cui abbiamo bisogno e alla quale apparteniamo. Dobbiamo chiederci se per caso non ci stiamo rassegnando a essere una sorta di colonia di animali, certo, evoluti e ingegnosi. La società che stiamo costruendo rischia di avere paura della vita e diffidare della speranza. Scopriamo di avere politiche da amministrazione di condominio, aspettative di vita giovanilistiche, distanze umilianti e in crescita: fra ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi e bambini, mediatici e anonimi, onesti e furbi. Nello spaesamento dell'incertezza, cresce il fascino della chiusura in spazi ristretti e orizzonti chiusi e angusti. L'autoreferenzialità porta a ripiegarci su noi stessi e contagia le persone, i popoli e le culture, anche noi credenti: non di rado appariamo senza idee, senza parole, senza azioni che riaprano i cuori al senso della destinazione dell'esistenza nostra e del mondo. Come Maria possiamo però trovare forza facendo nostra la visione di Dio che si fa uomo per iniziare il suo Regno gratuito di amore, che sarà di tutto il popolo. La rassegnazione a un mondo ingiusto non è l'effetto, che ora diventa particolarmente visibile, di una certa depressione escatologica che affligge lo stesso cristianesimo? La cultura moderna ci ha resi gelosi della nostra libertà di vivere: e persino di morire. Ma siamo anche diventati molto rassegnati al corto respiro del nostro modo di godere la vita. Possiamo chiamarlo disincanto, per dare un tono molto adulto e molto razionale a questo pensiero. Di fatto, da quando abbiamo abbassato il cielo dei nostri desideri restringendolo all'orizzonte del nostro io, anche la terra ci sembra più avara di vere soddisfazioni e di autentici entusiasmi. A ragione si parla di passioni tristi. Non sappiamo più stupirci del tanto che pure abbiamo e scoprire l'incanto che è ogni persona che nasconde il riflesso di Dio. C'è bisogno nel cuore di ciascuno di noi di uno scatto, un colpo di reni verso la realtà e verso la sequela di un Dio buono che tutto può e tanto ci ha dato. Come sarà possibile farlo. Mettendosi in gioco nelle occasioni che la vita ti pone: può essere un nipotino da educare insieme ai genitori, può essere uno di famiglia che ha bisogno di aiuto per motivi di salute o finanziari o di semplice depressione dovuta a solitudine. Per sapere cogliere al volo tali situazioni e scendere in campo con il dovuto atteggiamento di carità, ci vogliono però dei giusti maestri che ti indichino la strada, testimoniando ciò che è vero per loro. Da questo punto di vista le parole e la testimonianza di Papa Francesco è di primaria importanza. Mi commuove sempre e mi convince sempre più il suo richiamo alla valorizzazione degli anziani nella società, anziani visti come depositari della esperienza umana ma anche oggettivamente più disillusi perché coscienti che il futuro non è nelle proprie mani. E infatti l'uomo anche se investito della massima buona volontà e supportato da sani principi, spesso combina molti guai, specie quando è convinto di salvare il mondo dai "cattivi", senza pensare che non è difficile essere come i cattivi stessi e che con la propria volontà, anche la più ferrea, non si cambiano ne gli animi, ne i cervelli umani. Questo non deve significare rassegnazione all'evolversi degli eventi, ma procedere nelle proprie convinzioni coscienti che la vera rivoluzione la fa, anzi l'ha già fatta un altro: Cristo. Questa concezione e chiarezza può essere determinante per un sano equilibrio mentale di ciascuno di noi. Papa Francesco sulla vecchiaia ha poi precisato: "serve un'alleanza tra vecchi e bimbi, salverà la famiglia umana. Gli anziani siano testimoni per i più giovani sul destino della vita"

